

L'ITALIA DEI VELENI

LA VICENDA SPIONI

Avvertimento di Pollari: «Ora parlo io»

Dal blog di De Gregorio: «Atmosfera da regime, racconterò di Abu Omar e degli ostaggi italiani...»

di Anna Tarquini / Roma

«SAREI FELICE di poter raccontare i misteri d'Italia. In questa atmosfera da regime sono disponibile a fare luce su tutte le verità». La vendetta di Pollari appare nel primo pomeriggio in un comunicato pubblicato sul blog del senatore De Gregorio, già auto-

proclamatosi portavoce del generale Speciale. Un virgolettato lungo, attribuito all'ex capo dei servizi segreti militari, coinvolto nello scandalo del sequestro di Abu Omar da parte della Cia, che apre la pagina domenicale del sito del parlamentare ex Italia dei valori. È in forma di risposta. Quella all'invito di De Gregorio di presentarsi a parlare alla Commissione d'inchiesta sul Sismi che il Parlamento chiede a più voci dopo le ultime rivelazioni sui magistrati spiati dagli 007. Ed eccolo Pollari. «Se mi liberate dal peso del segreto di Stato spiega con soavità, cioè di un segreto confermato anche dal governo Prodi ad esempio sul caso dell'imam rapito - potendo raccontare la storia di un Servizio e il ruolo della politica sarei in grado, dalle rendizioni in poi, di aprire il capitolo dei misteri italiani, compresi il sequestro Abu Omar, la missione Unifil in Libano, le responsabilità dei massacri di bambini e civili, la mancata liberazione dei soldati israeliani nelle mani di Hezbollah e delle fazioni palestinesi, e la storia degli ultimi ostaggi italiani. Sarei felice di raccontare tutta la verità, potendo provare che il Sismi ha soltanto servito il Paese, senza violare le regole e senza rappresentare quella realtà che oggi viene vista come eversiva. In questa atmosfera da regime, sono disponibile a dire tutta la verità». Eccolo ancora Pollari che «nomina» i casi che hanno fatto vacillare gli esecutivi: Abu Omar, l'imam sequestrato a Milano il 17 febbraio 2003 da un «commando» della Cia. E ancora: i massacri di bambini e civili in Libano dove sono 2.450 i nostri militari impegnati nella missione Unifil. I rapimenti. L'ultimo è quello di Daniele Mastrogiacomo in Afghanistan, ma poi ci sono quelli di Fabrizio Quattrocchi e degli altri contractors, Enzo Baldoni e Salvatore Santoro, delle due Simone e l'eterna polemica riscat-

che il Copaco ascolti solo i detrattori del Sismi. Non sono stati convocati né il sottoscritto né i miei legali, tantomeno alcuni testi importanti che potrebbero confermare che il Sismi non ha posto in essere alcuna attività di

Il Ds Brutti: «Parole di estrema gravità: se ha taciuto finora venga al Copaco e dica ciò che sa»

to pagato oppure no. La verità del generale getta però discredito anche sul Comitato di controllo dei servizi segreti che nei prossimi giorni dovrà fare luce sui dossier illeciti del Sismi. «È singolare - dice Pollari -

spionaggio illegale». Sorvolando però che il suo fido Pio Pompa dal Copaco è stato ascoltato eccome. «Audizione imbarazzante» la bollò il Ds Brutti. E anche il forzista Scajola ammise: «Ci ha lasciato molti dubbi». Molto sconcerto e reazioni prudenti ieri. «Parole di estrema gravità» dice proprio Brutti, vicepresidente del Copaco. «Se l'ex direttore ha da rivelare delle verità delle quali non ha finora parlato dinanzi agli organi istituzionali che si sono occupati delle attività del Sismi, venga al Copaco e dica ciò che sa». «Dopo le parole di Pollari la

commissione d'inchiesta è necessaria per la vita del paese» insiste Mastella. Casini, che l'Udeur voleva a capo della Commissione d'inchiesta sui dossier, chiede «un accertamento interno a Copaco». Il leader dell'Udc ringrazia i colleghi dell'Udeur per la stima dimostrata gli nell'averlo proposto ma precisa: «La vicenda va approfondita con rigore, ma ritengo che questo approfondimento possa essere svolto all'interno del Copaco». Così Alfredo Mantovano di An: «Il rispetto delle regole impone che l'accertamento sia svolto dall'organismo parla-

mentare preposto al controllo dei Servizi, cioè al Copaco». Distanza Bossi: «La questione Sismi e l'attacco a Berlusconi? Una barzelletta messa in piedi per non parlare dei problemi veri del Paese». Torna a parlare an-

Mastella: «Necessaria la commissione d'inchiesta»
Bossi: è tutta una barzelletta

che il presidente del Copaco Scajola: «Ritengo sia utile e urgente verificare le carte, capire la verità è interesse di tutti». E sul segreto di Stato Russo Spina, Pdci: «Mi sembra una notizia, sarebbe stato meglio farlo prima». Ma Felice Casson, magistrato esperto di misteri d'Italia e senatore dell'Ulivo avverte: «I servizi deviati non sono mai esistiti ma quando hanno deviato nelle indagini sulle stragi lo hanno fatto perché erano istituzionalmente fatti per lavorare così. Quindi, non solo adesso. Anche quando depistavano per le stragi».



Nicolò Pollari con il senatore De Gregorio

LE TAPPE

Mistero 1

Sul caso Calipari segreto di Stato

4 marzo 2005, l'agente del Sismi Nicola Calipari, in missione in Iraq per liberare Giuliana Sgrena, viene ucciso mentre con la giornalista de Il manifesto a bordo sta tentando di raggiungere l'aeroporto di Baghdad. La procura di Roma incrimina il marine Mario Lozano. E chiede di interrogare i superiori di Calipari sui negoziati tra i rapitori del giornalista e i vertici del Sismi che oppongono il segreto di Stato confermato dai governi Berlusconi e Prodi.

Mistero 2

Pollari e il sequestro di Abu Omar

17 febbraio 2003, a Milano, l'imam Abu Omar viene sequestrato da un «commando» della Cia. Portato nella base di Aviano, poi in Germania, l'imam viene consegnato alle autorità egiziane, che lo imprigionano. La procura di Milano apre un'inchiesta. Rinviati a giudizio, tra gli altri, Pollari e l'ex funzionario del Sismi Mancini. Ma il governo Prodi conferma il segreto di Stato apposto da Berlusconi e il processo si interrompe in attesa del pronunciamento della Corte Costituzionale.

Mistero 3

La missione Unifil e la guerra in Libano

Anche sul Libano, sulla missione Unifil e sulle responsabilità nei massacri di bambini e civili l'ex numero uno del Sismi promette rivelazioni. La missione Unifil fu decisa in base ad una risoluzione Onu per porre fine della guerra dei 34 giorni tra Israele ed Hezbollah. A comandare la missione il generale Claudio Graziano. All'interno della missione delle Nazioni Unite il contingente italiano è quello più numeroso, conta 2.450 militari.

IL PERSONAGGIO

Da Speciale all'ex capo degli 007: la missione del soldato De Gregorio

Da portavoce del generale Roberto Speciale allontanato dalla direzione della Finanza per infedeltà, a megafono di Nicolò Pollari, per anni a capo dei servizi militari italiani e sostituito - dopo copiose polemiche - appena qualche mese fa. Il senatore Sergio De Gregorio, presidente della Commissione Difesa del Senato e leader nazionale del movimento politico Italiani nel Mondo, si atteggia a portaparola. La sua storia politico-manageriale è degna di un film. De Gregorio nasce giornalista e diventa imprenditore di se stesso e così negli anni ha contatti con tutti questi mondi, in particolare fa affari con imprenditori partenopei che in questi mondi hanno centrato il loro business, dal fitness alle magliette. L'operazione più importante di De Gregorio è quella di aver creato l'associazione «Italiani nel mondo», che ha saputo ramificare da Zuri-

go a Sofia, da New York a Buenos Aires. Un'associazione diventata una vera potenza grazie al lancio, via satellite, di un canale televisivo Italiani nel mondo Channel inaugurato in pompa magna alla presenza di Mirko Tremaglia. Valore dichiarato: 2 milioni di euro. Un patrimonio non solo per le televendite ma anche come collettore di voti e canale di propaganda per gli italiani all'estero. Recentemente sembra essersi messo al servizio dei militari in sospetto e in disgrazia. Lo avevamo ascoltato pochi giorni fa: «Il generale Roberto Speciale - comunicò De Gregorio - ha dato mandato ai propri legali per querelare per diffamazione e calunnia il ministro dell'economia Tommaso Padoa Schioppa, in relazione alle gravi accuse dallo stesso mosse contro il generale durante il dibattito al Senato sulla sua rimozione».

L'INTERVISTA ANTONIO DI PIETRO Il ministro delle Infrastrutture: il governo rinunci anche al conflitto di attribuzione con la Procura di Milano

«È solo un ricatto, per uscirne Prodi tolga il segreto di Stato»

di Edoardo Novella / Roma

Di Pietro non si tiene: «Pollari parla attraverso De Gregorio? Oddio...». Sì, ministro, e dice che vuoterà il sacco... Pausa. Forse è il dente che ancora duole: il senatore eletto con l'Idv e poi trasmigrato... «Che uno abbia necessità di affidarsi a uno come De Gregorio per far sapere qualcosa la dice lunga, anche sulle finalità reali del messaggio... La credibilità di Pollari passa anche attraverso i portavoce che si sceglie... Io ne so qualcosa. Eppoi, l'ex capo del Sismi mica ha bisogno di un ventriloquo, no?»



generale per chi sono?
«No, il punto è che non possiamo accontentarci dei messaggi, lo sappiamo che il Sismi ha anche lavorato bene, ma non può valere il principio del poliziotto che sventa una rapina...».

Prego?
«Cioè, se fai qualcosa di buono e il giorno dopo però il furto lo commetti, mica finisce pari e patta. Il Sismi ha operato bene in certi frangenti? Bene, ma se ora ci sono i dossier illegali... No, credo sia solo un modo per spostare l'attenzione. E Prodi non può stare a guardare».

Il premier ha confermato il segreto di Stato...
«È io chiedo che quel segreto - sia per

Abu Omar che per il rapimento Sgrena - venga revocato, dobbiamo sapere quello che è successo. E non attraverso frasi criptate. E poi chiedo formalmente che il governo rinunci al conflitto di attribuzione nei confronti della Procura di Milano sul caso dell'imam rapito».

Una sconfessione tout court...
«Dico solo che i magistrati devono essere messi in condizione di usare tutte le carte. Non lasciamo che altri centellino le informazioni a loro uso e consumo utilizzandole per fini impropri...».

Come il messaggio trasversale di Pollari?
«Altro che trasversale, è un messaggio chiaro e tondo al governo: «Attenti o dico quello che mi avete ordinato di fare». È proprio per non sottostare a un poten-

ziale ricatto che il premier si deve muovere. Ben venga sapere quel che di buono a fatto il Sismi, ma c'è anche qualcosa di brutto visto che i servizi deviati non sono un'invenzione...».

E sulla battaglia della commissione d'inchiesta lei cosa pensa?
«È più che un messaggio trasversale... E poi uno che si affida a De Gregorio par parlare... La dice lunga sulle finalità che ha»

«Guardi, io sono uno che crede che se lavora un magistrato basta e avanza, ma in questa vicenda molto non sarà penalmente rilevante, ma rilevante politicamente, moralmente e socialmente. E allora la parte non penale archiviata potrà essere usata per dire "visto? Non c'entrano". Ma l'innocenza penale è una cosa, quella politica un'altra».

Un funzionario che «avverte» le istituzioni: non è inquietante?
«La verità è che gli apparati hanno le stanze degli elefanti, invece c'è la storia del Consiglio di Stato... L'errore è stato mettere i soggetti su cui c'è da effettuare valutazione, se li si accusa di aver commesso fatti sgradevoli per le istituzioni e li si mantiene nelle istituzioni, questo è ingiustificabile».

Speciale e Pollari, due uomini delle istituzioni che con le istituzioni sono entrati in pubblico conflitto...
«No, sono vicende diverse. Certo, Speciale è stato messo fuori dicendogli di tutto ma poi è stato proposto per la Corte dei Conti... semmai alla Corte dei Conti bisognava deferirlo... E comunque Visco non ha spiegato perché voleva mandare via i 4 ufficiali della Lombardia. Invece il governo ha difeso Pollari, accusando anche la procura di Milano con la storia del segreto di Stato».

Pollari parla di atmosfera da regime...
«Io dico: Pollari parli, gli vengano fatte tutte le domande. Ma non sia l'unico a parlare».

D'accordo. Ma i messaggi del